

**Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nella celebrazione Eucaristica per la festa del Collegio Sant'Isaia dei Padri Antoniani Maroniti, Roma, sabato 7 marzo 2020 A.D.**

Reverendo Padre Rettore e Procuratore dell'Ordine Padre Mageed Maroun,  
Eccellentissimo Signor Ambasciatore del Libano presso la Santa Sede,  
Reverendi Sacerdoti e Religiosi,

1. Ci ritroviamo intorno all'altare del Signore per essere nutriti dalla Sua Parola e dal Suo Corpo e dal Suo Sangue che sono stati dati per noi e per l'umanità una volta per tutte, e grazie all'azione dello Spirito santo nei Sacramenti della Chiesa ci è dato di poterli ricevere ogni volta, chiamati a rivivere nel memoriale l'Ultima Cena, a stare sotto la Croce, e ad accogliere l'annuncio che Colui che cerchiamo non è morto, ma è il Vivente che ci viene incontro e ci chiede di annunciarlo. Queste tre dimensioni sono quelle su cui intendo fermare la mia attenzione nella riflessione.

2. Celebrare la festa di una comunità, di un collegio, ma anche più semplicemente in una famiglia da cui ciascuno di noi proviene, non significa scappare dalla realtà quotidiana illudendoci di essere qualcuno di diverso da quello che siamo: piuttosto è l'occasione per riprendere consapevolezza della nostra identità più profonda, come singoli, e come fraternità, nella gioia di essere amati e redenti dal Signore, arricchita dalla certezza di avere un santo patrono, nel vostro caso Sant'Isaia, che prega e intercede per voi e il vostro cammino formativo qui a Roma dal cielo e dalla comunione dei santi. Come ci ha detto il libro del Deuteronomio nella prima lettura: *“Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te... Tu sarai il suo popolo particolare... un popolo consacrato a Lui”*. Una predilezione, un essere scelti, che diviene dono da custodire non come un privilegio che ci pone con superbia al di sopra degli altri, ma come un tesoro affidato affinché la sua luce e la sua ricchezza sia dono per tutti. Come nella promessa ad Abramo *“in te saranno benedette tutte le Nazioni”*. Qui ritroviamo la dimensione di una vocazione, di un invito che Dio ci ha rivolto perché possiamo stare anzitutto con lui, come i discepoli nell'Ultima Cena: le diverse narrazioni evangeliche ci insegnano nel Cenacolo la lavanda dei Piedi, i discorsi di addio, e il gesto dello spezzare il pane e condividere il calice. In tutte queste dimensioni c'è una cosa che ricorre: i discepoli non si sono radunati da soli, non è stato il leader di questa o di quella corrente a convocarli a tavola, non è questo o quello al centro, ma uno solo, il Signore Gesù.

Il quale, tra l'altro, indica che la modalità del Maestro e Signore non è quella di stare seduto su un trono a contare le proprie ricchezze e privilegi, ma quello di mettersi in ginocchio per servire. La fraternità della vita religiosa scaturisce da una comune chiamata del Signore, di cui ciascuno si è messo in ascolto e che lo ha portato a vivere in una comunità. Sempre il libro del Deuteronomio ci ha messo in guardia nel ricordare che quella benedizione del Signore la si potrà sperimentare a condizione che tutti continuiamo a camminare per le sue vie e osserveremo i suoi comandi ascoltando la sua voce. L'immagine della via che non ti fai tu, ma un altro ha tracciato, la dimensione dell'ascolto ci ricordano la nostra vita in relazione ad un Altro, al quale abbiamo consegnato la vita con la consacrazione e i voti.

3. Colui al quale ci siamo donati è il Crocifisso: il cammino quaresimale che tutte le Chiese stanno vivendo, pur con differenza di tradizioni e calendari, ci rimette ogni giorno sulla strada verso il Calvario, guardando a Colui che è stato trafitto a causa dei nostri peccati, prendendoli su di sé perché ne fossimo liberati e potessimo vivere da redenti: il Signore davvero è la nostra salvezza. Dinanzi al legno della Croce deponiamo le nostre personali miserie, il dramma del mondo, il grido dei tanti che ormai non hanno più voce per levare la loro supplica, e siamo chiamati a guardare la storia avendo come coordinate ed orizzonte lo sguardo di Cristo dal legno. Solo così ogni problema e situazione viene collocata nel contesto più ampio che ci libera da ogni possibile egoismo: la crisi legata all'epidemia del virus che si diffonde nel mondo, mentre ci raccomanda prudenza e attenzione, non ci fa dimenticare a quanto avviene per esempio in Africa, con la carestia che costringe alla fame milioni di persone sotto l'invasione delle locuste che quasi ricordano una delle piaghe d'Egitto descritte nel libro dell'Esodo. O ancora la vergogna che ormai non riusciamo più a provare di fronte al conflitto siriano: sia per quello che avviene a Idlib, sia per le immagini che giungono dai confini dell'Europa, per i profughi. L'aver sofferto come popolo libanese per gli anni di occupazione siriana non ci autorizza in alcun modo a non vedere il dramma per cui oggi noi possiamo fare qualcosa come fratelli in umanità. Il vostro essere studenti qui a Roma, circondati da Chiese e memorie di martiri e santi, non vi impedisce però di rendervi conto di un contesto certamente più secolarizzato rispetto a quello del Libano e vi purifica dalla visione di un sacerdozio o di una vita religiosa che potrebbe essere vissuta nei vostri contesti ancora come una forma di privilegio, prestigio sociale, o sicurezza economica, cosa del resto smentita dall'odierna crisi libanese, nella quale si fa fatica a tenere aperte le scuole, risorsa preziosa per l'educazione delle giovani generazioni ad una pacifica e rispettosa convivenza tra le diverse componenti

confessionali del Paese. Seguiamo il Crocifisso dunque, senza paura e lasciandoci davvero salvare da Lui: Egli per primo, prima che darlo come precetto, ha vissuto sul Calvario quanto abbiamo ascoltato nella proclamazione del Vangelo: *“amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”*.

4. Seguiamo Lui perché sappiamo infine che Egli non è tra i morti, ma è Risorto ed è il Vivente, e secondo la sua promessa è con noi tutti i giorno sino alla fine del mondo. La sua presenza restituisce alla nostra sequela e alla nostra fraternità come religiosi la dimensione della missione e dell'annuncio, la tensione a che tutti possano conoscerlo ed amarlo. La modalità speciale della vita monastica e religiosa secondo la tradizione orientale infatti, fatta eccezione per le esperienze eremitiche, custodisce una correlazione più profonda tra la vita cenobitica e la missione apostolica. L'una completa e rende profonda l'altra. Non si devono rincorrere le opere e le attività per ingrandirsi o arricchirsi, ma viverle come modo di mettere a frutto quanto il Signore ha affidato al carisma delle vostre comunità. Insieme non ci si deve rinchiudere dentro i chiostri per paura del mondo, ma partire da essi arricchiti dall'ascolto prolungato della Parola, e nutriti dalla forza dei Sacramenti e dalla vita fraterna, andando a due a due come i discepoli del Vangelo. La Chiesa maronita è nata come Chiesa monastica, ha saputo vivere sulla montagna come ha potuto scendere nelle valli ed aprirsi ad una dimensione più grande: il Signore le doni di saper discernere i segni dei tempi ed intuire a quale vocazione singolare essa è chiamata nell'oggi del Libano, del Medio Oriente e del mondo intero.

5. La Madre di Dio, Vergine di Harissa, i santi del Libano e sant'Isaia patrono di questo Collegio intercedano per l'amato Paese dei Cedri, il suo popolo e per tutti voi, e voi seguite le orme dei testimoni della fede! Amen